

VareseNews

“Non ci pieghiamo al ricatto”. Una famiglia si ribella all'estorsione online

Pubblicato: Venerdì 26 Maggio 2017



«È una sensazione di violenza estrema, come uno stupro. Che minaccia di travolgere la tua vita privata, il tuo lavoro, i tuoi parenti».

R. S. e M. S., insieme al figlio **F.**, sono da alcune settimane **vittime di una estorsione online da parte di ignoti**. Hanno fatto denuncia alla Polizia Postale, ma ora **vogliono affrontare a viso aperto la minaccia**, raccontando la loro storia, mettendo in guardia potenziali altre vittime, spingendo chi ha subito questa violenza a denunciare. «**Credo sia l'unico sistema per uscirne, anche psicologicamente: non si può vivere sotto ricatto**» spiega M.S. (indichiamo con le sole iniziali delle persone coinvolte per evitare che nome e cognome sia rintracciabile su Google; l'uso della foto è invece stato esplicitamente autorizzato)

A inizio aprile il computer dell'abitazione della famiglia è stato violato: è bastato un pop-up seminascosto, un malware installato a loro insaputa, perchè i criminali informatici avessero accesso al loro computer. Alla posta elettronica, a foto e documenti privati, attraverso le mail e le chat anche a tutta la loro rete di legami informatici, da quelli di lavoro alle amicizie, alle relazioni sociali più ampie.

«È iniziato tutto ad aprile» spiega R., il marito. «Ho ricevuto delle e-mail sugli indirizzi di lavoro e privati, ma inizialmente le ho scambiate per semplice spam. **Sabato 8 aprile mi è arrivato un messaggio WhatsApp**, con cui dimostravano di conoscere anche il mio numero di telefono: dicevano

di controllare le mail, che la situazione era grave e che avrebbero contattato mia moglie e mio figlio, se non avessi pagato. Sulle prime mi hanno chiesto di fare una offerta: io ho inizialmente offerto 1000 euro, ma non bastava. Avendo però già sotto controllo la mia situazione economica grazie all'accesso ai file mi hanno proposto due *bitcoin*» (la moneta informatica ha un valore variabile: a inizio aprile due bitcoin valevano 2500 euro). **«Preso dal timore delle conseguenze ho pagato questi soldi».**

La promessa era di interrompere le richieste ma ovviamente il primo pagamento non è bastato. E una settimana fa la famiglia è ripiombata nell'incubo dell'estorsione: **«Il 18 maggio mi hanno ricontattato e mi hanno chiesto un altro bitcoin** (valore oggi: 1900 euro), per chiudere definitivamente la faccenda». Nel giro di due giorni R. ha contattato la Polizia Postale e ha sporto denuncia. **E ha deciso di raccontare a tutta la famiglia il ricatto: insieme hanno preso poi la decisione di affrontare pubblicamente la questione.**

Gli estorsori online hanno nel frattempo contattato anche la moglie M., nota a Gallarate anche perchè è la moderatrice di una frequentata pagina Facebook (Sei di Gallarate se...) e perchè è impegnata in una lista civica. **«Martedì mi hanno contattato sollecitando il pagamento da parte di mio marito,** minacciando di divulgare i nostri dati». Con una seconda mail gli estorsori hanno poi **dettagliato le minacce, citando appunto le pagine facebook** gestite da M. e gli ambiti in cui è attiva in città (le informazioni sulla rete sociale sono state forse recuperate anche con ulteriori ricerche: basta una ricerca Google per informazioni di base su una persona).

Estorsione on line: come affrontarla insieme

La loro denuncia serve a **bloccare il ricatto degli estorsori, quantomeno a depotenziarlo**, ma anche a rendere pubblica una minaccia che colpisce molte persone, per lo più vittime che non denunciano e si piegano al ricatto. «Siamo convinti che **ci debba essere una denuncia pubblica: sono crimini odiosi,** rispetto a cui il livello tecnologico dei criminali è sempre in vantaggio anche rispetto agli strumenti in mano a chi indaga. Molti che leggeranno questa notizia rimarranno indifferenti, alcuni diranno male di noi, altri ci staranno vicini: ma vogliamo dire che denunciare è l'unico modo per spuntare le armi di queste persone»

Non esistono dati certi sulle truffe e le estorsioni online, molte analisi svolte dalla Polizia Postale e da enti terzi dicono che è una tipologia di crimine che – basandosi sulla vergogna suscitata nelle vittime – vede un numero ridotto di denunce rispetto ai casi reali. «Abbiamo iniziato ad avvertire i nostri parenti, poi i nostri amici, i nostri conoscenti. E anche un paio di miei amici ci hanno detto di essere stati vittime di episodi del genere».

Estorsione online: difficoltà a bloccarla attraverso Facebook

La Polizia Postale – spiegano – ha condiviso la scelta di rendere pubblica la vicenda. Il che non è sempre semplice. F., il figlio di R.S. e M.S., ha 21 anni e ha condiviso con il resto della famiglia la scelta di affrontare la questione: da “nativo digitale” ha una rete molto ampia e anche solo raggiungere i suoi 900 contatti Facebook si è rivelato più difficile di quanto potesse immaginare. «Non esiste un modo per creare un gruppo con tutti i propri contatti. Ho iniziato a mandare messaggi individuali, ma dopo alcuni messaggi Facebook mi ha bloccato il copia-incolla sui miei messaggi: capisco le ragioni antispam di questa scelta ma mi ha impedito di avvertire contemporaneamente tutti i miei contatti. Non ho alternative: Fb non ha un call center, c'è un forum per i problemi ma nessuno mi ha risposto. Di fatto non si può fare nulla preventivamente, anche se l'estorsione è già avvenuta nel momento in cui hanno accesso ai nostri dati».

Estorsione on line: denunciare senza paura

Quando ci si ritrova nel gorgo di una esperienza simile, anche queste sono difficoltà da non sottovalutare: l'ultima settimana è stata un vero incubo per la famiglia, che ha dovuto rivedere le procedure di sicurezza, avvertire le persone, contribuire alle indagini della Postale. Però sono rimasti uniti e hanno affrontato insieme e oggi vogliono farne anche un caso pubblico: «Chiunque abbia subito episodi di questo genere ci contatti. E faccia denuncia, sempre» dice R., il marito. Inevitabile – infine – ricordare che diffondere le immagini o le informazioni fornite da hacker (e derivate da una violazione della privacy) è un reato. «Siamo pronti a denunciare chiunque le diffonda».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it